

beaux jours che, beckettianamente, non arriveranno mai. Nella scena iperrealista di Dell'Erba, il mondo che la circonda è coloratissimo, sfavillante e morbidamente plastificato, ma - come Alice - anche qui è questione di una vertigine senza fine, di uno spettacolo che valica i confini della realtà per sfumare nei confini del sogno a occhi aperti. Tutto è perfetto, in una Miluòchi scanzonata ed entusiasta: l'amicizia con la petulante Sindi come il grande amore per Ruicchi. Eppure, basta guardare Gioni, la parrucca appiccicata sulla pelata, i bicipiti scolpiti e i baffi in bella evidenza, per comprendere quanto la fuga sia illusoria - e l'epilogo tragicamente imminente. La scrittura di Palazzolo aderisce come una seconda pelle alla dirompente fisicità di Laviano, dall'interminabile silenzio iniziale a un flusso di coscienza mitragliato su una platea fisicamente presente come ironicamente baluginante negli interventi fuori campo, voci di un mondo felicemente interiore che interroga senza posa, e soprattutto senza ricevere le risposte che attende, in un italiano glitterato e smozzicato, ingenuo e folgorante, nervoso e televisivo. Ne scaturisce una drammaturgia popolata di fantasmi: dal Paride del *Festino* di Emma Dante alla Carmela della *Veglia* dello stesso Palazzolo, per declinare una fenomenologia della solitudine che esalta la forza creativa della scena, la ritualità della finzione, l'eroica, travolgente bellezza dell'impossibile. Anche la bugia, forse: che però è meglio non smentire, come invece si spinge a fare l'autore stesso nel ridondante predicazzo finale, in cui amaramente spiega l'inutilità della creazione artistica, mentre spegne l'interruttore del teatro, se non della vita. *Giuseppe Montemagno*

Palazzolo, "giorni felici" tra sogno e solitudine

EPPIDEIS, testo e regia di Rosario Palazzolo. Scene e costumi di Mela Dell'Erba. Luci di Gaetano La Mela. Musiche di Gianluca Misiti. Con Silvio Laviano e Rosario Palazzolo. Prod. **Teatro Stabile di CATANIA**.

C'è una Barbie in pericoloso equilibrio sulla cornice dello specchio: è rimasta lì, impigliata nelle trame del desiderio, forse fin da quegli anni Ottanta in cui un'intera generazione si era abbeverata alle fonti dell'*American Dream* proprio attraverso le puntate di *Happy Days*. Anche Gioni volentieri precipita dentro, dietro questo specchio, alla ricerca di quei

